Sir

**CRISI NEL MONDO**

**Myanmar. Il “grazie” del vescovo Kung per le parole del Papa: “Sono davvero lacrime di dolore e di morte”**

M. Chiara BiagioniM. Chiara Biagioni

Da Hakha, nello Stato del Chin, giunge il “grazie” del vescovo Lucius Hre Kung a Papa Francesco per l’appello di pace in Myanmar lanciato domenica scorsa all’Angelus. “La gente abbandona le proprie case per paura della guerra e fugge verso luoghi sicuri”, racconta il presule

“Una buona notizia, un messaggio di consolazione per il mio Paese attualmente segnato da dolore e calamità”. Con parole cariche di commozione il vescovo di Hakha, mons. Lucius Hre Kung, commenta il nuovo appello lanciato da Papa Francesco durante l’Angelus del 3 ottobre per la pace nel Myanmar. “Desidero nuovamente implorare il dono per la pace per l’amata terra del Myanmar”, ha detto il Papa rivolgendosi ai fedeli riuniti in piazza San Pietro, “perchè le mani non debbano più asciugare lacrime di dolore e di morte ma possano stringersi per superare le difficoltà e lavorare insieme per l’avvento della pace”. “Credo fermamente – dice da Hakha mons. Kung – che l’appello del Santo Padre per la causa del Myanmar possa raggiungere l’Onnipotente. Dal profondo del mio cuore, ringrazio il Santo Padre e quanti erano radunati in piazza San Pietro. Le preghiere offerte per noi e per la pace del Myanmar significano molto. È il Vicario di Cristo come un nuovo Mosè che supplica per il suo popolo nei momenti di sofferenza.

La sua premura e la sua vicinanza consolano non solo il piccolo gregge di questo Paese ma è vera consolazione per tutti gli uomini e le donne di questa terra”.

Mons. Kung è vescovo di una diocesi che si trova nello Stato di Chin dove purtroppo i militari della giunta birmana hanno preso di mira chiese cattoliche e protestanti. All’inizio di settembre, i militari erano entrati nella chiesa cattolica di San Giovanni, avevano aperto il tabernacolo, preso le ostie consacrate e e poi le hanno gettate a terra. L’occupazione delle chiese è in realtà la conseguenza di una serie di combattimenti tra i militari e i gruppi di resistenza civile (Chinland Defence Force, Cdf) che hanno obbligato le persone a fuggire dalle loro case. “Sono davvero lacrime di dolore e di morte in tutto il Paese, come ha detto il Santo Padre”, dice oggi mons. Kung. “La gente abbandona le proprie case per paura della guerra e fugge verso luoghi sicuri. Ciò che in questo momento mi preme di più è che la pace duratura venga ripristinata il prima possibile attraverso l’intervento diplomatico della comunità internazionale”.

Nonostante i leader mondiali, tra cui Papa Francesco, abbiano chiesto la fine della violenza e il perseguimento della pace, la giunta militare non ha mostrato segni di allentamento dell’oppressione dei civili, compresi i bambini.

Secondo quanto riporta l’agenzia di informazione cattolica UcaNews, almeno 1.114 persone hanno perso la vita e oltre 8.000 persone sono state detenute dal 1° febbraio, giorno in cui è avvenuto il colpo di Stato.

Sono soprattutto gli abitanti delle regioni etniche, comprese le aree prevalentemente cristiane degli Stati di Chin, Kayah, Kachin e Karen, a sopportare l’urto maggiore del conflitto. Secondo un rapporto delle Nazioni Unite del 2 ottobre, le violenze innescate dal golpe hanno costretto oltre 240.000 persone a lasciare le proprie case, innescando una crisi umanitaria nel Paese. Il rapporto afferma che almeno 12.000 persone sono sfollate dallo Stato di Chin, 142.000 dallo Stato di Kayah, 63.000 a Sagaing, 12.000 nella regione di Magwe e 13.380 nello Stato di Shan. Il vescovo Kung è preoccupato.

“Dopo otto mesi di situazione caotica del Paese, anche la nostra popolazione affronterà presto carenza di cibo e medicine come già si sta sperimentando in alcuni luoghi. Si spera che le commissioni di livello più alto come il World Food Program delle Nazioni Unite e le squadre della Croce Rossa internazionale possano prepararsi a rispondere a questa emergenza. Vorrei dire grazie infinite al Santo Padre e alla comunità cattolica nel mondo per la solidarietà e la vicinanza mostrate nella preghiera e nello spirito. Nella festa di San Francesco, patrono della pace (4 ottobre, ndr), ricordiamo in modo speciale il nostro amato Papa Francesco. Lunga vita al nostro Papa! San Francesco prega per noi!”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Censimento permanente: Istat, al via la terza edizione. Nel 2021 coinvolte quasi 2 milioni e mezzo di famiglie residenti in oltre 4.500 Comuni**

Parte in questi giorni la terza edizione del Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni. A darne notizia l’Istat, ricordando che lo “scopo del Censimento è il conteggio della popolazione italiana e delle sue caratteristiche socio-economiche e strutturali, che rappresenta la base informativa ufficiale pubblica e legale utilizzata nelle decisioni politiche e nei confronti internazionali. Il Censimento fornisce anche importanti informazioni sul patrimonio abitativo delle famiglie”.

Dal 2018 il Censimento generale, effettuato ogni 10 anni fino al 2011, è stato sostituito dal Censimento permanente realizzato attraverso una rilevazione a cadenza annuale su un campione di famiglie. Nel 2021 saranno coinvolte poco meno di 2 milioni e mezzo di famiglie (2.472.400) residenti in oltre 4.500 Comuni presenti su tutto il territorio nazionale. In particolare circa 1,7 milioni di famiglie parteciperà alla “rilevazione da lista”: in questi giorni riceveranno una lettera che le invita a compilare il questionario su piattaforma online. Circa 700mila altre famiglie, invece, saranno oggetto della “rilevazione areale”: verranno informate tramite locandina e lettera non nominativa presso gli indirizzi verificati. “In questo caso – viene spiegato – la compilazione del questionario avviene attraverso un’intervista faccia a faccia presso il proprio domicilio con un rilevatore, o mediante autocompilazione del questionario su un tablet fornito dallo stesso rilevatore presso il proprio domicilio. In alternativa si può effettuare l’intervista presso uno dei Centri comunali di rilevazione”.

“La data di riferimento del Censimento – spiega una nota – è il 3 ottobre 2021, ossia le risposte ai quesiti inseriti nel questionario devono essere riferite a questa data. I primi risultati saranno invece diffusi a dicembre 2022”. L’Istat ricorda che “la partecipazione al Censimento rappresenta un obbligo di legge e la violazione dell’obbligo di risposta prevede una sanzione”.

(A.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

ansa

**Il Nobel per la Fisica a Giorgio Parisi**

**Premiato per le sue ricerche sui sistemi complessi**

Il Nobel per la Fisica 2021 è stato assegnato all'italiano Giorgio Parisi, fisico teorico dell'Università Sapienza di Roma e dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn) e vicepresidente dell'Accademia dei Lincei. Parisi è stato premiato per le sue ricerche sui sistemi complessi.

Giorgio Parisi divide il premio Nobel per la Fisica a metà con Syukuro Manabe e Klaus Hasselmann. I due ricercatori hanno avuto il riconoscimento per le loro ricerche su modelli climatici e il riscaldamento globale.

Finora sono 20 i Nobel assegnati a italiani fin dalle origini del premio. Dei 20 riconoscimenti, 12 sono quelli scientifici e di questi 5 quelli per la Fisica, 6 per la Medicina e uno per la Chimica. Fra i 20 premiati le donne solo due: Grazia Deledda, per la Letteratura nel 1926, e Rita Levi Montalcini, per la Medicina 60 anni più tardi, nel 1986. L'ultimo Nobel a un ricercatore nato in Italia è quello del 2007 a Mario Capecchi, attivo negli Usa, ma per risalire a un ricercatore italiano che ha svolto in Italia la maggior parte del lavoro bisogna risalire a 62 anni fa, al Nobel per la Chimica assegnato nel 1959 a Giulio Natta.

"Sono felice, non me lo aspettavo, ma sapevo che avrebbero potuto esserci delle possibilità", ha detto Giorgio Parisi in collegamento con l'Accademia delle Scienze di Stoccolma.

"Tanti altri ricercatori italiani avrebbero meritato il Nobel": nel giorno in cui ha avuto il più ambito dei riconoscimenti scientifici Giorgio Parisi pensa a tanti suoi colleghi, a partire dal fisico con il quale si è laureato. "Il Nobel sarebbe dovuto andare anche a Nicola Cabibbo, mi dispiace che le scelte della Fondazione Nobel non siano andate in questa direzione", ha detto Parisi all'ANSA. "Il Nobel - ha aggiunto - è un riconoscimento importante per la scienza italiana, che avrebbe potuto prendere svariati Nobel nella fisica e in altre discipline".

"La ricerca è estremamente importante per creare il futuro ed è importante che la ricerca in Italia sia finanziata sul serio", ha detto ancora Parisi. "Spero - ha aggiunto - che questo sia un buon momento per investire sulla ricerca perché questo significa investire sui giovani".

"È una giornata storica per l'Italia e per questo voglio dire un grande Grazie a Giorgio Parisi. Credo di poterlo fare a nome di molti": è il commento del ministro dell'Università e la Ricerca, Maria Cristina Messa. "Dire 'complimenti' al nostro neo-vincitore del Premio Nobel per la Fisica è persino riduttivo: Giorgio, con la vita dedicata alla scienza e alla ricerca, con la passione che non lo ha mai abbandonato, è stato negli anni, e continua a esserlo oggi, maestro ed esempio per tanti giovani, ricercatori e non". "La ricerca richiede idee originali, libertà, rigorosità, disciplina; richiede di saper perseguire i propri scopi con alti e molti bassi, ma dà opportunità e speranza al mondo, soprattutto alle nuove generazioni, insegna a usare metodi che spingono al confronto e consentono di giungere a sintesi utili. Anche questa - ha concluso - oggi, è la lezione che ci consegna Giorgio Parisi".

Dal 1901 al 2020 sono stati assegnati 114 Nobel in questo campo della ricerca. Sono state soltanto 4 le donne che finora lo hanno vinto: Marie Curie nel1903, Maria Goeppert-Mayer nel1963, Donna Strickland nel 2018 e Andrea Ghez nel 2020. Finora solo un fisico è stato premiato 2 volte: John Bardeen. Il più giovane è stato Lawrence Bragg, che è stato premiato quando aveva 25 anni, insieme al padre. Il più anziano è stato Arthur Ashkin.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

ansa

**Sei capoluoghi al centrosinistra, 3 al centrodestra**

**Nove vanno al ballottaggio, il centrodestra avanti in 5 Comuni**

Sei, tra capoluoghi di regione e di provincia al voto, vanno al centrosinistra, 3 al centrodestra, altri nove al ballottaggio. Al secondo turno i candidati del centrodestra sono in vantaggio in cinque Comuni, mentre quelli del centrosinistra sono avanti in quattro.

Confermati tre sindaci uscenti (Milano, Grosseto e Pordenone), altri 5 si giocano il bis al ballottaggio, a Trieste, Isernia e Benevento sono del centrodestra, a Varese e Caserta sono del centrosinistra. Nessuna delle città che hanno già eletto il simbolo cambia colore politico. Lo faranno di certo, invece, Roma e Torino, governate negli ultimi cinque anni da sindaci del Movimento Cinque Stelle. E' questo, in sintesi, l'esito del primo turno delle elezioni Comunali del 3-4 ottobre, mentre nell'unica Regione andata alle urne ha vinto il centrodestra con Mario Occhiuto. Mancano ancora i dati di Cosenza dove lo spoglio comincerà dopo la conclusione dello scrutinio per le Regionali.

Ecco la geografia del voto:

CENTROSINISTRA: vince al primo turno a Milano con Beppe Sala, a Bologna con Matteo Lepore in alleanza con M5s, a Napoli con Gaetano Manfredi sempre con i Cinque Stelle, a Rimini con Sadegholvaad Jamil, a Ravenna, in alleanza con M5s, con Michele De Pascale, a Salerno con l'uscente Enzo Napoli.

CENTRODESTRA: incassa la vittoria al primo turno a Novara con Alessandro Canelli, a Pordenone con l'uscente Alessandro Ciriani e a Grosseto con il bis di Antonfrancesco Vivarelli Colonna.

BALLOTTAGGI: si deciderà al secondo turno a Roma dove il candidato del centrodestra Enrico Michetti parte in vantaggio sull'ex ministro Dem Roberto Gualtieri; a Torino dove il candidato del centrosinistra Stefano Lo Russo è davanti allo sfidante di Torino Bellissima e del centrodestra, Paolo Damilano; a Trieste dove l'uscente Roberto Dipiazza parte in vantaggio rispetto al candidato del centrosinistra Francesco Russo; a Varese dove l'uscente Davide Galimberti (centrosinistra insieme a M5s) parte in vantaggio sul leghista Bianchi; a Savona dove il candidato del centrosinistra Marco Russo è davanti allo sfidante del centrodestra Angelo Schirru; a Latina dove Vincenzo Zaccheo del centrodestra è davanti al candidato di centrosinistra, il sindaco uscente Damiano Coletta; a Isernia dove il candidato di centrodestra (senza Fdi) Gabriele Melogli è avanti di un soffio al candidato di centrosinistra con M5s Pietro Castrataro; a Caserta dove l'uscente Carlo Marino (centrosinistra) parte davanti al candidato di centrodestra Gianpiero Zinzi. Si deciderà al secondo turno anche a Benevento dove il centristra Clemente Mastella cerca il bis ed è in vantaggio sul candidato di centrosinistra Luigi Perifano.

ROMA - La lista che a Roma che ha preso più voti è quella unica del candidato sindaco Carlo Calenda che, con il 19% dei consensi, precede FdI a sostegno del candidato a sindaco Enrico Michetti (17,4%). Al terzo posto c'è quella del Pd con il 16,3% che ha appoggiato il candidato del centrosinistra Roberto Gualtieri. Questo il quadro delle preferenze nella Capitale, quando sono state scrutinate il 98,89% delle sezioni. A differenza del leader di Azione che ha corso per il Campidoglio con una sola lista a suo sostegno, 'Calenda sindaco' accorpando lì tutte le preferenze, gli altri tre principali candidati avevano diverse liste al seguito, sia dei partiti, sia civiche. Il M5s, che ha sostenuto la sindaca Virginia Raggi, registra un crollo dal 2016 e si attesta sull'11%, circa un terzo dei consensi rispetto a quel 35% di cinque anni fa. La prima cittadina, che risulta quarta con il 19,08% dei voti (dopo Calenda che ne ha incassati il 19,8%), ha otto punti percentuali in più rispetto alla lista del Movimento: solo la sua civica guadagna il 4,29% delle preferenze. Inoltre la candidata Raggi registra 1,4% dei consensi in più rispetto al totale delle liste che la sostengono, indice di un voto disgiunto a suo favore. Fenomeno che invece appare più ridotto per Carlo Calenda che supera la sua civica 'solo' dello 0,75%. Il partito di via Bellerio, invece, si ferma a quota 5,93%, quasi un terzo rispetto al risultato di Fratelli d'Italia. La Lega rispetto al 2,7% delle comunali del 2016 è sicuramente in crescita, ma resta ben lontana dai risultati - diversi - delle europee del 2019, quando in città era schizzata al 25,7%. Il Pd, con il 16,3% dei voti in città, è al terzo posto dopo Calenda e FdI, poco meno delle ultime comunali quando aveva incassato il 17,2%. Tra le altre liste a sostegno di Gualtieri spicca anche la sua civica con il 5,4% dei voti, seguita dalla "sinistra civica ecologista" con il 2%. Forza Italia insieme all'Udc prende il 3,59: nel 2016 aveva incassato da sola il 4,23%.

TORINO - Il Pd primo partito, l'ascesa delle liste civiche e il crollo del Movimento 5 Stelle, che dei 24 consiglieri dell'amministrazione uscente ne vedrà tornare in Sala Rossa soltanto uno o due, oltre alla candidata sindaca Valentina Sganga. E' questo il quadro che emerge dall'analisi dei risultati del primo turno delle elezioni amministrative torinesi, che vedono il candidato del centrosinistra Stefano Lo Russo con il 43,86% dei voti davanti allo sfidante di Torino Bellissima e del centrodestra, Paolo Damilano, con il 38,9%. Proprio il risultato della 'creatura' dell'imprenditore e uno dei dati politici più evidenti di queste elezioni. La sua lista civica è la prima forza del centrodestra, con l'11,86% dei consensi. Si fermano al 10,47% Fratelli d'Italia e al 9,84% la Lega, risultati al di sotto delle aspettative dei mesi scorsi, mentre Forza Italia si deve accontentare di un 5,3%.

Tanto civismo anche nel centrosinistra, dove il Pd è il primo partito della città, col 28,56% dei voti, seguito con quasi il 5% dalla Lista Civica Lo Russo Sindaco, il progetto ideato da Mario Giaccone che mette insieme il mondo civico ed esponenti politici di diversi partiti della coalizione. Crolla invece la maggioranza uscente, con la candidata sindaca Valentina Sganga al 9.01% e il Movimento 5 Stelle che scende dal 30% del 2016 all'8%, fermato anche nelle periferie che lo avevano premiato 5 anni fa, dove ha prevalso la candidatura di Damilano.

BOLOGNA - Il Pd perde qualche punto percentuale rispetto alle regionali emiliano-romagnole di venti mesi fa, ma tiene nella sua città simbolo. A Bologna, con il 36,5%, nonostante la concorrenza interna delle liste civiche che sostenevano Lepore, rimane saldamente il primo partito. Anche se ha guadagnato un punto rispetto alle comunali del 2016 (quando la coalizione era molto più stretta), per i meccanismi elettorali non avrà più, però, la maggioranza assoluta in consiglio comunale. Nell'area del centrosinistra Coalizione civica mantiene le proprie posizioni (7,32%) ma non sfonda, perdendo oltre un punto rispetto alla lista omologa che si era presentata alle regionali con Bonaccini. Crolla, invece, il Movimento 5 Stelle che scende al 3,37%: si assicura comunque un seggio nel prossimo consiglio. Nel centrodestra è invece evidente il travaso di voti fra Lega e Fratelli d'Italia. Il Carroccio perde terreno rispetto a cinque anni fa e più che dimezza i voti in confronto alle regionali (dall'18,45 al 7,74%). Progressiva e continua invece la crescita di Fratelli d'Italia: era al 2,4% nel 2016 arriva al 12,63%, con la golden share dell'opposizione. Una crescita che va in parallelo con quella nazionale, ma che è dovuta anche al passaggio da Forza Italia a FdI del gruppo che fa riferimento a Galeazzo Bignami. Buon risultato, ma fuori dal consiglio comunale per Potere al Popolo (2,49%) che ha raccolto i voti dell'ala sinistra ostile a Lepore. Infine da segnalare il risultato del Movimento '3V', dichiaratamente no-vax che ha preso l'1,63%, quasi 2.500 voti.

NAPOLI - E' il Pd il primo partito a Napoli in queste elezioni comunali. Il dato è pressochè definitivo: mancano all'appello ancora 2 sezioni su 884 ma i risultati sono ampiamente consolidati. Al Partito democratico vanno il 12,2% dei voti, in crescita rispetto alle ultime Comunali del 2016 (11,64%) ma con consensi quasi dimezzati rispetto alle Europee del 2019 quando ottenne il 23,29%. Seconda è la lista Manfredi sindaco direttamente riconducibile al candidato eletto primo cittadino: 9,89% e non ci sono raffronti su precedenti elezioni. Al terzo posto il Movimento 5 Stelle con il 9,74%: in leggero aumento rispetto alle precedenti Comunali (9,66%) ma in fortissimo calo sulle Europee quando ottenne addirittura il 39,86%. Quarta, e prima dello schieramento a sostegno di Catello Maresca, è Forza Italia con il 6,63%. Cala rispetto a comunali (9,61) ed Europee (9,14). Nella coalizione di Manfredi buon risultato degli Azzurri per Manfredi, lista promossa da Stanislao Lanzotti, ex coordinatore cittadino e capogruppo di Fi. Ottiene il 5,44 mentre la lista ritenuta riconducibile al governatore campano, De Luca, Napoli Libera è al 4,6%. Per quanto riguarda Fratelli d'Italia arriva al 4,4%, stesso risultato delle Europee ma in crescita sulle Comunali quando ottenne l'1,2. In questa tornata sono dispersi su altri candidati i voti che nella precedente consultazione erano andate ad almeno tre liste che si richiamavano al sindaco uscente Luigi de Magistris e che ottennero complessivamente il 25%. Assente, perchè esclusa a causa di irregolarità documentali, la lista della Lega. Alle ultime Europee ebbe il 12,3% dei consensi.

TRIESTE - Lo scrutinio delle schede elettorali a Trieste, conclusosi a tarda notte, conferma le proiezioni fatte ieri dopo lo spoglio di un terzo delle sezioni, che ruotano intorno ad alcuni punti cardine. Si ribaltano le posizioni di forza nel centrodestra: FdI scavalca l'intera coalizione di centrodestra ponendosi come primo partito con il 15,53% (alle precedenti comunali aveva riscosso il 4,33%). Ed è solo quarta Forza Italia precipitata dal 14,47 del 2016 all'8,48%. Tiene invece la Lega, anche se ha dovuto subire l'impressionante sorpasso dei Fratelli d'Italia ed ora nella coalizione di centrodestra figura al terzo posto (dopo FdI appunto e Lista Dipiazza).. Ma si registra anche l'ottima performance del Pd che è primo partito in città con il 16,51%; il grande exploit dell'ingresso dei no vax la cui lista 3V guidata da Ugo Rossi si attesta al 4,59%; il crollo del M5S: Alessandra Richetti si ferma al quarto posto con il 3,43% dei voti (2.847) quando nel 2016 il M5S aveva preso con Paolo Menis il 19,16 con 18.500 voti e alle ultime regionali 13.800. Ottimo risultato anche per la nuova lista di sinistra Adesso Trieste guidata dal giovane Riccardo Laterza che si colloca al terzo posto con l'8,87%, dietro le due coalizioni dei big. Dunque nella città dove l'affluenza si è fermata al 46% si va al ballottaggio, come ci si aspettava, tra il sindaco di centrodestra uscente, Roberto Dipiazza, che mira al quarto mandato, ed ha avuto 38.954 voti, pari al 46,92 per cento, e il candidato di centrosinistra, Francesco Russo che ha ottenuto 26.275 voti, pari al 31,65 per cento. Il distacco tra i due è ampio ma eventuali apparentamenti potrebbero almeno ridurlo sensibilmente. Oggi si riunisce Adesso Trieste per decidere se appoggiare ed eventualmente in che modo, il candidato di centrosinistra, sarebbe già sulla carta una sensibile rimonta. Scompaiono invece i vari "cespugli", che non accederanno in Consiglio comunale e che hanno ottenuto una manciata di voti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenrie

**Libia. Così Tripoli ostacola gli ispettori Onu. Crimini di guerra e abusi, nuove prove**

**Dagli stupri eseguiti davanti agli altri migranti prigionieri alle sevizie compiute da funzionari statali. La denuncia della missione di investigatori indipendenti nominati dalle Nazioni Unite.**

Stupri da praticare ed esibire. Torture da infliggere al buio e sevizie da mostrare alla platea di prigionieri, perché le ferite aperte dei malcapitati siano da esempio per tutti. «Ci sono ragionevoli motivi per ritenere che in Libia siano stati commessi crimini di guerra, mentre la violenza perpetrata nelle carceri e contro i migranti potrebbe equivalere a crimini contro l’umanità». Lo scrive la missione d’inchiesta indipendente dell’Onu, istituita dal Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, che ha trovato in Libia prove di crimini di guerra e crimini contro l’umanità, in particolare nei confronti di migranti e detenuti.

«Tutte le parti in conflitto, compresi Stati terzi, combattenti stranieri e mercenari, hanno violato il diritto internazionale umanitario, in particolare i principi di proporzionalità e distinzione, e alcune hanno anche commesso crimini di guerra» ha affermato Mohamed Auajjar, che guida la missione, il cui rapporto mette in evidenza crimini come omicidio, tortura, riduzione in schiavitù, esecuzioni extragiudiziali e stupri e stupri di gruppo.

La missione è stata istituita dopo che il Consiglio Onu per i diritti umani ha adottato una risoluzione nel giugno 2020 che chiedeva l’istituzione di un organismo di inchiesta da inviare in Libia. Gli esperti hanno raccolto ed esaminato centinaia di documenti, intervistato oltre 150 persone e svolto indagini in Libia, Tunisia e Italia.

L’organismo delle Nazioni Unite ha affermato di aver stilato un elenco confidenziale di sospetti, i cui dettagli non saranno rivelati fino a quando non saranno stati condivisi con appropriati meccanismi di responsabilità.

Investigare non è stato facile. «Sono stati riscontrati notevoli ritardi nell’ottenere i visti necessari, che hanno interferito con la pianificazione e ritardato l’arrivo della missione» si legge nel report. «Durante un incontro tenutosi a Tripoli nell’agosto 2021, il ministro degli Affari esteri ha assicurato alla missione che il rilascio dei visti sarebbe stato facilitato in futuro». Non subito. Tanto che «le speciali procedure di autorizzazione applicabili alle organizzazioni internazionali che lavorano in Libia hanno ostacolato le interazioni della missione con le autorità e hanno anche interferito con le visite in loco della missione». Non bastasse alcune richieste di ispezione «in particolare presso prigioni e centri di detenzione per migranti, sono rimaste senza risposta».

La missione ha circoscritto la portata delle indagini alle violazioni e agli abusi più gravi. «Migranti, richiedenti asilo, rifugiati e prigionieri, sono particolarmente a rischio di violenza sessuale. Al di là dell’ambiente di detenzione, ci sono indicazioni credibili che la violenza sessuale è anche usata da agenti statali o membri delle milizie come strumento di sottomissione o umiliazione», specie per mettere a tacere coloro che potrebbero ribellarsi. Libici compresi. Gli esperti hanno esaminato «diversi rapporti secondo cui attivisti per i diritti sono stati rapiti e successivamente sottoposti a violenza sessuale per dissuaderli dal partecipare alla vita pubblica».

Per rallentare il lavoro della commissione indipendente, le autorità hanno adoperato tutte le possibili pratiche burocratiche. Obiettivo: «ostacolare le interazioni della missione», con gli esponenti del governo di Tripoli che «hanno anche interferito con le visite in loco della missione».

Nonostante questo «le prove raccolte hanno indicato che la violenza sessuale assume diverse forme». Gli investigatori non hanno avuto a che fare solo con la depravazione dei carcerieri, ma hanno ottenuto la conferma che l’istituzionalizzazione della tortura ha lo scopo di umiliare, assoggettare e anche mostrare a tutti i prigionieri cosa potrebbe accadergli se protesteranno: «Oltre allo stupro – si legge ancora –, le donne o gli uomini possono essere costretti a spogliarsi nudi, a compiere atti sessuali con altri o ad essere testimoni di uno stupro da parte di altri».

Gli incaricati del Consiglio Onu per i Diritti Umani hanno inoltre segnalato i «crimini atroci commessi nella città di Tarhuna (a sud-est di Tripoli) tra il 2016 e il 2020». Proprio ieri, riferisce l’agenzia Nova, altri dieci corpi non identificati sono stati riesumati dalla zona agricola nota come “Chilometro 5” nella stessa municipalità di Tarhuna. Lo scorso 28 luglio, 12 corpi erano stati estratti dopo la scoperta di altre due fosse nella stessa area. Le squadre di ricerca dell’Autorità hanno cominciato i lavori nella zona “Chilometro 5” lo scorso mese di aprile, recuperando fino ad oggi almeno 50 cadaveri.

Notizie confermate anche dalle immagini satellitari contenute nel report degli esperti Onu i quali, pur tra ostacoli e qualche tentativo di depistaggio, sono riusciti a trovare conferma alle testimonianze raccolte faticosamente sul campo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

avvenire

'iniziativa. Lunedì 18 ottobre i bambini di tutto il mondo uniti dalla preghiera

Redazione Internet martedì 5 ottobre 2021

"Un milione di bambini pregano il rosario"; torna l'annuale appuntamento di Aiuto alla Chiesa che soffre. Il cardinale Piacenza: così invocheremo la salvezza di Dio per il mondo

Lunedì 18 ottobre bambini uniti dalla preghiera

Lunedì 18 ottobre bambini uniti dalla preghiera - Archivio Siciliani

COMMENTA E CONDIVIDI

Lunedì 18 ottobre la fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che Soffre dà appuntamento a parrocchie, asili nido, scuole e famiglie per l'annuale iniziativa "Un milione di bambini pregano il rosario", la campagna di preghiera per la pace e l'unità in tutto il mondo

che vuole incoraggiare bambini e giovani a "cercare aiuto e sostegno in Dio nei momenti difficili", come spiega il presidente internazionale di Acs, il cardinale Mauro Piacenza.

"La fame, la povertà, la corruzione, il terrorismo, la profanazione della vita umana e la distruzione del creato colpiscono milioni di persone", sottolinea il porporato, il quale ribadisce l'importanza della preghiera, specialmente quella dei bambini, per implorare "la salvezza di Dio per il mondo".

Lo scorso anno la campagna "Un milione di bambini pregano il rosario" ha coinvolto bambini di 136 Paesi tra i quali, a titolo di esempio, Siria, Iraq, Messico, Armenia, Papua Nuova Guinea, Nigeria e Repubblica Democratica del Congo.

Quest'anno l'iniziativa è incentrata sulla figura di San Giuseppe, con citazioni dalla Lettera Apostolica "Patris Corde" scritta da Papa Francesco in occasione dello speciale anno giubilare indetto nel 150esimo anniversario della proclamazione di San Giuseppe a patrono della Chiesa Universale. La campagna 2021 incoraggerà i bambini a pregare "mano nella mano con la Madonna e sotto la protezione di San Giuseppe", continua il cardinale Piacenza. San Giuseppe "è per noi un grande esempio di come Dio può volgere in bene ogni cosa attraverso la nostra preghiera, la nostra fedeltà e la nostra obbedienza".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

la stampa

Rapporto choc della chiesa francese: 216.000 le vittime di pedofilia dal 1950 ad oggi

La sconcertante rivelazione segue la pubblicazione del Rapporto della Commissione sugli abusi sessuali nella Chiesa transalpina, che parla di circa 3000 preti «predatori»

Rapporto choc della chiesa francese: 216.000 le vittime di pedofilia dal 1950 ad oggi

PUBBLICATO IL

05 Ottobre 2021

ULTIMA MODIFICA

05 Ottobre 2021 12:10

Si preannunciava come un viaggio choc tra le ombre della chiesa francese, e così è. Sono infatti 216.000 le vittime di pedofilia dal 1950 ad oggi, secondo il rapporto della Commissione sugli abusi sessuali nella Chiesa (Ciase). Due giorni fa Jean-Marc Sauvé, alto dirigente francese responsabile dello scottante rapporto commissionato dai vescovi d’oltralpe, aveva reso noti i primi dati di un lavoro durato ben due anni e mezzo, dando un primo, inequivocabile indizio sulla portata delle rivelazioni: negli ultimi settanta anni di storia ecclesiastica, sarebbero tra i 2.900 e i 3.200 « i predatori», censiti dal rapporto.

PUBBLICITÀ

Oggi è uscito il volume completo, 2.500 pagine in tutto, che verrà consegnato alla Conferenza episcopale di Francia e alla Conferenza dei religiosi degli istituti e congregazioni. I vescovi di Francia sono consapevoli che la pubblicazione delle cifre inaugurerà una crisi interna e di immagine pubblica enorme portata. In una riunione nella sua diocesi, il presidente della Conferenza episcopale monsignor Eric de Moulins-Beaufort, aveva detto di temere un rapporto che «annunci cifre enormi, spaventose». In un messaggio diffuso alle parrocchie di tutto il Paese, i vescovi hanno parlato di una «prova di verità» che attenderà l’intera comunità cattolica. Nei giorni scorsi, Sauvé aveva annunciato che il numero degli aguzzini sia ancora una stima al ribasso.

LEGGI ANCHE:

Più di 3000 pedofili in 70 anni nella Chiesa francese: sconvolge il rapporto chiesto dai vescovi

Più di 3000 pedofili in 70 anni nella Chiesa francese: sconvolge il rapporto chiesto dai vescovi

VITTORIO SABADIN

I «silenzi e le mancanze» della Chiesa cattolica dinanzi agli atti di pedocriminalità perpetrati al suo interno dagli anni Cinquanta presentano un carattere «sistemico», ha continuato Sauvè oggi in conferenza stampa. «La commissione ha lungamente deliberato ed è giunta ad una conclusione unanime: la Chiesa non ha saputo vedere, non ha saputo sentire, non ha saputo captare i segnali deboli».

Ora, scoperchiato l’abisso di abusi e violenze, la commissione incaricata dovrà iniziare un doveroso processo di espiazione, parallelamente a quello di riconciliazione con la società ferita e le associazioni in rappresentanza delle vittime. Si attende l’annuncio di 45 proposte che spazieranno dall'ascolto delle vittime alla prevenzione, dalla formazione dei preti e religiosi al diritto canonico, alla governance della Chiesa. Il volere della Ciase, come ha ricordato monsignor de Moulins-Beaufort, è quello di «assumersi le proprie responsabilità, chiedendo perdono», fornendo un contributo finanziario forfettario alle vittime.

Negli oltre due anni di indagini, la commissione ha potuto ascoltare più di 6.000 testimonianze durante le centinaia di colloqui che si sono svolti anche grazie alla collaborazione delle associazioni in difesa delle vittime di pedofilia. Il tutto completato da ricerche in archivi della Chiesa, del ministero della Giustizia, degli Interni, in raccolte di giornali. Quanto alle conseguenze penali, si tratta nella maggior parte dei casi di atti prescritti, compiuti da persone in gran parte decedute.

Due giorni fa, i vescovi francesi avevano anticipato quanto emerso dal rapporto in una nota inviata a Papa Francesco: «Ho detto al Papa quello che ho potuto, mi è sembrato necessario farlo, è importante che sia stato avvertito», ha detto monsignor de Moulins Beaufort.